

## I N D I C E

**Comunicazioni del Governo nell'ambito dei documenti XXV, n. 2 e XXVI, n. 2  
(partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali per il 2019)**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 9, 16 e <i>passim</i>
AIROLA (M5S), senatore . . . . .	16
BOLDRINI (LEU), deputata . . . . .	22
FASSINO (PD), deputato . . . . .	20
FERRARI (Lega), deputato . . . . .	17
GARAVINI (PD), senatrice . . . . .	27
GASPARRI (FI-BP), senatore . . . . .	18
* MOAVERO, ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale . . . . .	3, 29
PALAZZOTTO (LEU), deputato . . . . .	28
RAUTI (Fdl), senatrice . . . . .	28
* TRENTA, ministro della difesa . . . . .	9, 34
URSO (Fdl), senatore . . . . .	25

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega – Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia – Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-Area Civica: Misto-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Noi con l'Italia-USEI: Misto-Ncl-USEI; Misto-+Europa-Centro Democratico: Misto-+E-CD; Misto-MAIE – Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-MAIE; Misto-Sogno Italia – 10 Volte Meglio: Misto-SI-10VM.*

*Intervengono il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Enzo Moavero Milanesi e il ministro della difesa, Elisabetta Trenta.*

*I lavori hanno inizio alle ore 10,05.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Comunicazioni del Governo nell'ambito dei documenti XXV, n. 2 e XXVI, n. 2 (partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali per il 2019)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Ministro degli esteri e del Ministro della difesa nell'ambito dei documenti XXV, n. 2 e XXVI, n. 2 (partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali per il 2019).

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione radiofonica e televisiva sui canali *web*, YouTube e satellitare del Senato della Repubblica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso.

Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che la pubblicità dei lavori della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

Do il benvenuto al ministro della difesa, Elisabetta Trenta, e al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, Enzo Moavero Milanesi, che ringrazio per la loro presenza.

Come di consueto, dopo l'intervento dei Ministri, sarà data la parola ai parlamentari di ciascun Gruppo per un primo giro di interventi. Dopo le repliche, se avremo tempo, procederemo a un secondo giro di domande. Chiedo pertanto a tutti di contenere i propri interventi in tempi ragionevoli per favorire la discussione più ampia possibile.

Cedo dunque la parola al ministro Moavero Milanesi.

MOAVERO MILANESI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signori Presidenti, senatori e deputati, ciò di cui parliamo oggi è per la Repubblica un impegno importante; un impegno complessivo e corale che coinvolge attualmente il Governo in prima responsabilità, ma per il quale il Parlamento, naturalmente, è fondamentale, anche perché parliamo di stanziamento di fondi. Siamo di fronte a uno scenario internazionale di sicurezza estremamente fluido, di cui siamo tutti al corrente, caratterizzato da conflitti di tipo convenzionale, situazioni di terro-

rismo su scala internazionale, tensioni legate ai flussi migratori, criminalità transnazionale e minacce cosiddette di nuovo tipo di carattere tecnologico e cibernetico, che sono insidiose e vanno affrontate.

L'impegno dell'Italia è condizionato dalla geopolitica – siamo al centro del Mediterraneo, incrocio di tre Continenti, vicino ad aree sensibili come il Medio Oriente, il Golfo e il Nord Africa – e dalla nostra vocazione multilaterale, che è un pilastro della Repubblica dalla sua origine: ONU, Unione europea, NATO e altre organizzazioni internazionali di cui siamo protagonisti. Ricordo l'OSCE (nel 2018 abbiamo assicurato la presidenza) e l'Iniziativa Centro Europea (INCE) di cui assicuriamo la presidenza in questo anno 2019. Il Governo deve assicurare la massima coerenza tra iniziative militari e iniziative civili.

Il Ministro della difesa illustrerà quelle militari; io mi concentrerei sulle iniziative di tipo civile, che comprendono naturalmente l'azione diplomatica in senso ampio, le iniziative dirette al rafforzamento delle istituzioni, al perseguimento della pace e al lavoro per il consolidamento della pace, dello stato di diritto, dei principi di libertà e democrazia, che fanno parte dei nostri valori come Repubblica italiana, e naturalmente interventi di cooperazione e sviluppo, che sono essenziali.

In concreto, se parliamo della responsabilità del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, stiamo parlando di un finanziamento per il 2019 di 296 milioni circa, più due milioni dedicati alla nuova iniziativa per la Tunisia, terra a noi estremamente vicina sotto tutti i punti di vista.

Conoscete la divisione in capitoli: ci sono iniziative per la cooperazione allo sviluppo e per lo sminamento umanitario (riguardano l'Africa, il Medio Oriente e anche l'area dell'Asia). Ci sono iniziative a sostegno del processo di pace, di stabilizzazione, di rafforzamento della sicurezza: ancora una volta sono in causa le medesime aree geografiche, oltre all'America Latina che, per ragioni evidenti di congiuntura internazionale (pensiamo al Venezuela), ma anche per ragioni storico-culturali, è molto vicina al nostro Paese.

Abbiamo poi la partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali di cui facciamo parte, e che ho già ricordato (ONU, NATO, Unione europea, l'OSCE, l'INCE). Infine, portiamo avanti un'azione puntuale per l'addestramento delle forze di polizia in Afghanistan e interventi operativi di emergenza nel campo della sicurezza.

Mi soffermerei su alcuni contesti geografici specifici per darvi qualche dettaglio più puntuale a titolo ampiamente esemplificativo. Il primo è il contesto dell'Afghanistan.

Nonostante questa terra sia lontana dal nostro Paese, per le ragioni che tutti conosciamo, anche a seguito degli orrendi attentati dell'11 settembre a New York, abbiamo un impegno in Afghanistan tradizionale, che va avanti da tempo, in giusta e corretta continuità fra i Governi del nostro Paese, della nostra Italia. In particolare, seguiamo le azioni di stabilizzazione e a favore dello sviluppo socio-economico del Paese. Riserviamo grande attenzione ai contatti in corso tra gli Stati Uniti e le orga-

nizzazioni dei cosiddetti talebani, nell'auspicio che questo possa portare a un processo di pace inclusivo, e siamo naturalmente impegnati, nell'ambito della missione NATO, anche in un'azione di presenza di cui parlerà più in dettaglio il Ministro della difesa.

Esiste una *ratio* di questa nostra presenza in Afghanistan, permettetemi di dire: anzitutto l'interesse del popolo afgano. Credo faccia parte dei valori della Repubblica quello di impegnarsi alla pace e alla cooperazione internazionale in senso ampio, nell'interesse anche delle Nazioni amiche e dei popoli. In seconda istanza, rientra nella *ratio* evitare che l'Afghanistan possa ridiventare nuovamente una sorta di santuario per le organizzazioni del terrorismo internazionale.

Più puntualmente la nostra azione è volta a sostenere finanziariamente e in termini di addestramento le forze di sicurezza afgane. È un'azione apprezzata dal Governo afgano e dalle popolazioni – numerose testimonianze lo comprovano – ed è anche un modo importante con cui il nostro Paese contribuisce alla sua partecipazione alla NATO. Quindi, l'impegno diretto costituisce uno degli elementi che compongono il nostro contributo alla NATO.

La seconda situazione geografica di azioni esemplificativa concerne la Libia. Ne abbiamo parlato tante volte insieme; conoscete benissimo la situazione: il contesto è estremamente difficile, aggravato dal riaccutizzarsi della guerra a seguito delle iniziative militari dell'inizio aprile scorso.

Rimaniamo impegnati affinché si possa raggiungere una tregua umanitaria, prodromica di un cessate il fuoco e che possa far ripartire il **processo di stabilizzazione e di pacificazione che avrebbe dovuto e che deve portare – rimaniamo convinti – ad elezioni libere in Libia.** Naturalmente, per noi è uno scenario importantissimo: la Libia è vicinissima all'Italia; costituisce un punto di snodo e di attenzione strategica assolutamente evidente. La situazione – ce lo siamo detti tante volte – è di estrema difficoltà. Probabilmente l'azione in Libia necessita di una pazienza notevole per la sua complicazione, ma soprattutto necessita certamente di una collaborazione internazionale più vasta. Non ci si può illudere che un Paese solo, quantunque vicino, possa risolvere una situazione di questa complessità. Occorre collaborazione fra più Paesi e in particolare, a mio parere, un impegno molto più attivo e molto più visibile quanto meno da parte dell'Unione europea, che ha un interesse comune sulla positiva evoluzione della situazione in Libia. Noi collaboriamo, ormai da più di due mesi, soprattutto con la Francia, anche se – lo ripeto ancora una volta – l'azione in Libia dovrebbe essere di carattere più vasto e vedere un coinvolgimento e un impegno sempre più corale dell'Unione europea.

Riguardo agli interventi puntuali sottesi al tema di cui stiamo parlando oggi, vorrei sottolineare che l'Italia è il primo Paese per l'impegno a favore dei reinsediamenti di rifugiati, di persone vulnerabili che si trovano in Libia. Proprio ieri, attraverso uno dei corridoi umanitari attivati, sono arrivate in Italia 150 persone, fra le quali 47 minori non accompagnati che si trovavano in Libia e che provengono da Paesi dell'area del

Corno d’Africa. Ricorderete che quasi altrettante persone (146) sono arrivate il 29 aprile scorso. Noi sosteniamo – ed io ne sono particolarmente convinto – che i corridoi umanitari per i rifugiati siano la soluzione: i rifugiati che hanno diritto a protezione internazionale e asilo non possono essere lasciati nelle mani dei trafficanti di esseri umani e d’altronde nessuno dovrebbe essere lasciato in mano a queste organizzazioni criminali.

Grazie al supporto concreto dell’ambasciata a Tripoli, che è aperta e operativa ed è sempre rimasta tale, abbiamo dato e diamo sostegno anche alle organizzazioni delle Nazioni Unite (all’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati e all’Organizzazione internazionale per le migrazioni) che ci hanno dato numerosi riconoscimenti; d’altra parte, è in collaborazione con loro che abbiamo attivato anche i corridoi umanitari cui ho fatto riferimento.

Come Stato abbiamo portato avanti, coerentemente con i nostri doveri e con i valori della nostra Repubblica, l’azione iniziata dai Governi precedenti. Credo sia nostro dovere collettivo continuare ad impegnarci in quest’area.

Siamo impegnati poi nel Fondo Africa: abbiamo erogato importanti finanziamenti all’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, alla Croce Rossa e alla Mezzaluna Rossa e all’Organizzazione internazionale per le migrazioni. Recentemente la nostra cooperazione ha versato 1 milione di euro a favore dell’Organizzazione mondiale della sanità e del Comitato internazionale della Croce rossa per l’assistenza alla popolazione sfollata: si tratta di un’azione di estrema importanza.

Sappiamo che in Libia esiste una numerosa «comunità» – se vogliamo utilizzare questo termine – di persone non libiche che sono arrivate nel Paese e lavorano perlopiù lì, le quali rischiano di essere fra le più vulnerabili nell’ipotesi in cui il conflitto resti attivo e, soprattutto, nel caso in cui si dovesse acuire. Questo è il motivo per il quale, sempre nell’ottica di un impegno europeo, a fronte di situazioni così rilevanti come quella libica, io ho scritto lo scorso 19 aprile alla Commissione europea, facendo riferimento specifico al terzo paragrafo dell’articolo 78 del Trattato sul funzionamento dell’Unione europea, che prevede delle misure temporanee urgenti a beneficio degli Stati interessati da una situazione emergenziale caratterizzata da un afflusso improvviso di cittadini di Paesi terzi. È quanto fu fatto anche nel 2015.

Non abbiamo segnali immediati che ciò possa accadere, soprattutto in direzione di Paesi membri dell’Unione europea, a cominciare dal nostro. Anche nel momento della cosiddetta rivoluzione in Libia, l’afflusso fu soprattutto nei Paesi limitrofi; ho pensato tuttavia che fosse corretto preavvisare e attirare l’attenzione della Commissione europea in vista della predisposizione di queste misure. È stata quindi una sorta di preallerta a tenersi pronti nel caso in cui si dovesse verificare una situazione emergenziale. Un terzo esempio che vorrei fare riguarda le iniziative a sostegno dei rifugiati siriani nei Paesi limitrofi. È inutile ricordare quanto è stata dura la situazione di guerra in Siria, come peraltro anche nel vicino

Iraq negli anni scorsi. Questo ha determinato un forte flusso di rifugiati nei Paesi vicini (penso in particolare alla Giordania).

Noi siamo estremamente attenti e attivi: gran parte dei finanziamenti di cui stiamo parlando sono diretti a questa azione. Abbiamo confermato il contributo annuo di 45 milioni di euro per iniziative emergenziali a favore della stabilizzazione, dello sviluppo e degli interventi umanitari in Siria, Libano e Giordania per gli anni 2019 e 2020. Le iniziative riguardano soprattutto l'assistenza ai rifugiati siriani che, in numero considerevole, sono affluiti nei Paesi vicini, che spesso operano già in situazioni complesse.

Quando ho accompagnato il Capo dello Stato in Giordania, abbiamo visitato un campo di raccolta – che è poi anche di vita quotidiana – di numerosi rifugiati siriani, nel quale sono attive nostre organizzazioni verso cui versiamo contributi. In particolare, abbiamo visitato – ed è stato un momento emotivamente molto coinvolgente – un ospedale nel quale sono assistiti e aiutati bambini affetti da disabilità. Purtroppo io stesso ho appreso che l'incidenza di determinate forme di disabilità in questi Paesi è molto più elevata rispetto alla media mondiale e su questo c'è naturalmente un'attenzione molto forte.

L'assistenza sanitaria, dunque, e le opportunità di formazione sono fra le attività che noi sosteniamo così come, in settori meno drammatici ma non meno importanti, la preservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale, quale importante risorsa ed elemento di rilancio per questi Paesi.

Siamo intervenuti recentemente, ancora nei primi mesi del 2019, in Siria direttamente con dei contributi per generi di prima necessità, quando la situazione si è aggravata, soprattutto nella parte Nord del Paese.

Come quarto esempio, richiamo quello dell'Iraq, area limitrofa alla Siria, Paese anch'esso martoriato negli ultimi anni da una guerra estremamente dura e aspra. Noi interveniamo sempre per assistere le autorità locali nella ricostruzione del tessuto economico e sociale, con interventi di carattere assistenziale, ma anche di rilancio delle attività economiche, perché la ricostruzione del tessuto socio-economico – anche se sembra assolutamente ovvio – è in realtà fondamentale per evitare che riemergano o si consolidino forme di radicalismo estremo, che possono poi portare al terrorismo. In Iraq, in particolare, siamo molto richiesti e molto attivi nella tutela del patrimonio archeologico e culturale: tutti ricordiamo quanto è accaduto durante la guerra.

Interveniamo con aiuti puntuali e ne ricordo uno: il 26 marzo abbiamo organizzato un volo umanitario per Erbil, in Iraq, con 10 tonnellate di medicinali.

Un quinto esempio riguarda l'Africa, un'area che dal punto di vista geografico, geopolitico e storico – è inutile riepilogare cose a voi note – è di riferimento fondamentale per il nostro Paese. Il 25 ottobre 2018 si è tenuta qui a Roma una delle più importanti Conferenze al mondo che vedono la partecipazione di Paesi africani – una delle tre più importanti che si svolgono con regolarità – vale a dire la Conferenza Italia-Africa. A valle di questo abbiamo un percorso operativo estremamente

concreto di azioni specifiche, volte soprattutto alla cooperazione e allo sviluppo dei Paesi africani.

*In primis* c'è l'area del Corno d'Africa: è inutile ricordare anche in questo caso le nostre responsabilità storico-politiche, nel senso anche positivo del termine. Devo dire che, a partire dall'inizio del processo di pace tra Etiopia e Eritrea, dopo una guerra pluridecennale, quando ci siamo incontrati con i Ministri degli esteri di Etiopia e Eritrea, nel corso dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel settembre scorso e poi successivamente anche a Roma, si è instaurato un clima di dialogo estremamente positivo. Ancora recentemente i due Ministri degli affari esteri hanno fatto riferimento all'eccellente collaborazione con l'Italia: ci guardano come un *partner* affidabile, a loro vicino, con il quale hanno un'abitudine positiva al lavoro. Siamo quindi impegnati nel Corno d'Africa, con azioni del tipo che ho già menzionato per altre aree del mondo, non solo in Etiopia ed Eritrea, ma anche in Somalia, un Paese estremamente martoriato, anch'esso a noi storicamente vicino; inoltre siamo presenti nel processo di pace tra Sud-Sudan e Sudan.

La nostra azione riguarda, dal punto di vista delle attività verso lo sviluppo economico, soprattutto investimenti e incentivi per la componente agroindustriale, coinvolge anche la presenza di imprese italiane, tessile; soprattutto ci sono grosse iniziative e quindi anche grosse opportunità per le imprese italiane nelle infrastrutture portuali e nelle vie di collegamento. Al riguardo si svolgerà a breve una missione cosiddetta di sistema fra nostri imprenditori che si recheranno in questi Paesi, in particolare in Etiopia e in Eritrea, per portare avanti queste iniziative.

L'impegno africano, oltre al Corno d'Africa, riguarda il Sahel, l'Africa subsahariana. Siamo uno dei principali *partner* di quest'area. Ci sono state varie missioni a livello di Governo nella zona. Naturalmente non sfugge a nessuno di voi che l'Africa subsahariana è una delle aree del mondo da cui partono più migranti di tipo cosiddetto economico, di conseguenza si finisce con l'alimentare indirettamente il traffico di esseri umani. Noi cerchiamo di intervenire quanto più possibile in questi Paesi, per favorire sempre questo sviluppo economico e sociale che può evitare che chi vive lì senta una sorta di spinta unica a muoversi per trovare un futuro migliore. Vi è quindi un'assistenza a questi Paesi fortemente motivata anche dal fatto che ciò può evitare che continui il traffico di esseri umani che spesso purtroppo accompagna le grandi migrazioni di oggi.

Noi lavoriamo in stretta collaborazione con l'Organizzazione delle Nazioni unite, ancora una volta, con il G5 Sahel in modo particolare. Operiamo nel campo del cosiddetto *capacity building*, quindi interveniamo con gran parte dei fondi di cui stiamo parlando oggi al fine di favorire il miglioramento complessivo della situazione. Devo dire, anche per esperienza di rapporto diretto, che il nostro intervento è apprezzato, anche perché la nostra Italia non viene vista come un Paese con obiettivi egemonici o di dominio, quindi siamo considerati un interlocutore con il quale si può discutere in condizioni di maggiore parità.